

# SAN PAOLO IN VATICANO

*La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti  
nelle raccolte pontificie*

a cura di Umberto Utro

*contributi di*

Rosanna Barbera, Fabrizio Bisconti  
Hugo Brandenburg, Ferdinando Castelli  
Sible De Blaauw, Giorgio Filippi  
Prosper Grech, Paolo Liverani  
Francesca Missi, Cesare Pasini  
Gianfranco Ravasi, Paolo Ricca  
Lucrezia Spera, Umberto Utro  
Marco Vanelli, Pietro Zander  
Gennadios Zervos

GREGORIVS EPISC. SERVVS SERVORVM DI. FELICI SVB DIAC. ET RECTORI PATRIMONII PAPALIS  
 ET OMNIA QVAE HAECA POSTOLICA HABETE ECCLESIA BEATORVM PETRI AC PAULI QVORVM HONORE ET BENEFICIA SADOVISITAS VNT  
 SINT AVCTORE COM MVNIA ESSETA M ENDE BET IN AM MINISTRATIONE ACTIONVM DIVERSITA SPERSONARVM VT IN AD SIGNATIS CMOVE  
 BV SCVRA ADHIBERI POSSIT IMPENSIO CVM GITVR PRO ECCLESIA BEATI PAULI POSTOLIS SOLICITVDONOS DEBITA COMMONE  
 T NEMINVS IUCHA BER ELVMINARIA ISDEM PRAECOEIDEICERNERETVR QVITOTVM VNDVM LVMINE PRAEDICATIONIS IMPLEVIT ET VAL  
 IN CONGRVVM ACESSEDVR ISSIMVM VIDERETVR VT ILLA ISPECIA LITER POSSESSIONON SERVIRET IN QVA PALMAM SVMENS MARTY  
 CAPITE EST TRVNCA TV SVT VIVERET VT ILE VDICAVIMV SE ANDEM MASSAM QVAE AQVA SALVIA SNVNC VPATVR CVM OMNIBVS  
 NDISSVIS IDEST CELLAVINARIA ANTONIANO VILLA PERTVSA BIVRICO PRIMINIANO CASSIANO SILONIS CORNELI  
 SSELLATA ATQVE CORNELIANO CVM OMNIVRE INSTRVCTO INSTRVMENTO QVESVO ET OMNIBVS GENERALITER AD EAM  
 RTINENTIBVS EIVS CVM XPI GRATIA LVMINARIBVS DEPTARE ADICENTES ET IAME IDEM CESSIONI HORTOS DVOP  
 O SINTERTIBERI METPORTICVS IPSIVS ECCLESIAE EVNTIBVS A PORTA CIVITATIS PARTE DEXTRA QVOS DIVIDIT FLVIVS  
 MON INTER AD FINE SHORTI MONASTERII SCI STEPHANI QVODEST ANCILLARVM DIPOSITVM AD SCMPAVLVM ET AD  
 NES POSSESSIONIS PISINIANIS MVLTERRVLA S QVAE VOCANTVR FOSSALATRONIS POSITAS IDEM IYXTA EAM  
 MPORTICVM EVNTIBVS SIMILITER A PORTA PARTE SINISTRA VBINVNCVINEAE FACTAE SVNT QVAETERVLA ECO  
 FERENTABVNOLATERE POSSESSIONI EVGENITIS QDSCOLA STICI ET AB ALIAPARTE POSSESSIONI MONASTSCIARISTI QVAE  
 NIA QVONIAM DOADIVVANTE PERANTE DICTAE ECCLESIAE PRAEPOSITOS QVIPERTEMPORA FVERINT A PRAESENTISEP  
 IA INDICATIONE VOLVMS ORDINARI ET QVID QVID EXINDE ACCESSERIT LVMINARIBVS EIVS INPENDIAT QVE IPSO SEXIN  
 ONERATIONES IDCIRCO EXPERIENTIA ET VAEPRAECIPIMV SVT VPRAESCRIPTAM MASSAM A QVA S SALVIA SCVM PRAE  
 MINATIS OMNIBVS FVNDISSVIS NECNON HORTVS ATQVE TERRVLA S QVAE SVPERIVS CONTINENTVR DEBREVIBVS SVS DELERE DEBE  
 CA VPERRE ET CVNCTA AD NOMEN PRAEDICTAE ECCLESIAE BEATI PAULI POSTOLI TRADEREQVATENVS SERVIENTES IBI PRAEPOSITI  
 NI POSTHOC CARENTES EXCVSATIONE DELVMINARIBVS EIVS ITA SINENOSTRAS VDEANT SOLICITVDINE COGITARE VTNVLLVSIL  
 VMOVAM NEGLECTVS POSSIT EXSISTERE FACTA VEROSVPRAESCRIPTARVM OMNIVM RERVM TRADITIONE VOLVMS VTHOC PRAE  
 EPTVM IN SCRINIO ECCLESIAE NOSTRAE EXPERENTIATVA RESTITVAT BENEVALE

XVIII KAL FEBRUARIA SIMP DN N FHO CAPP XVG ANNO SECUNDO ET CONSOLATV SEIVS ANNO PRIMO IND SEPTIMA

Fig. 1 - L'iscrizione ICVR II 4790 con i provvedimenti di Gregorio Magno del 604. Lapidario paoliano

# IL COMPLESSO PAOLINO NEL MEDIOEVO

• LUCREZIA SPERA •

## La "città" sulla tomba di Paolo: genesi dell'insediamento

Agli occhi di un sagace osservatore dell'Urbe nella prima metà del VI secolo, lo storico bizantino Procopio, gli spazi suburbani connessi ai santuari apostolici del Vaticano e della via Ostiense apparivano profondamente mutati rispetto alla configurazione di vaste necropoli ricostruibili per queste aree nel momento della sepoltura di Pietro e Paolo e nei due secoli immediatamente successivi. Se in prossimità della basilica petrina l'autore del *Bellum gothicum* poteva descrivere l'aggregazione di «molte e varie abitazioni» in corrispondenza di uno degli edifici di spettacolo noti dalle fonti e il profilo di un'urbanizzazione caotica («dove naturalmente avveniva che fossero in quel luogo anguste strade d'ogni dove»)<sup>1</sup>, sull'Ostiense il santuario di Paolo risultava protetto da un addensamento di costruzioni, «un portico che dalla città va fino al tempio, e molti altri edifici ivi presso [che] rendono il luogo di non facile attacco»<sup>2</sup>.

Le linee di rapido sviluppo di questo insediamento dopo l'erezione della grande basilica «dei tre imperatori», versione maestosa della prima modesta memoria costantiniana<sup>3</sup>, si riassumono, nella generale mancanza di resti monumentali, attraverso l'analisi delle testimonianze letterarie, che permettono di seguire l'eccezionale potenziamento di funzioni del santuario: questo andò associando all'originaria vocazione sepolcrale dell'aula in onore dell'apostolo, predisposta per migliaia di sepolture e spazio per i rituali funerari<sup>4</sup>, un ruolo più definito nell'organizzazione liturgica della cit-

tà, in particolare con le prescrizioni di papa Simplicio (468-483), annotate dal biografo nel *Liber pontificalis*<sup>5</sup>, che affidavano ai tre principali santuari del suburbio, San Pietro, San Paolo e San Lorenzo, l'organizzazione di una liturgia ebdomadaria gestita da presbiteri delle contigue regioni ecclesiastiche, stabilmente operanti «*propter penitentes et baptismum*»<sup>6</sup>.

Pochi anni dopo l'intervento programmatico di un altro pontefice, Simmaco (499-514), corredeva il complesso paolino di un *balneum* localizzabile sulla via Ostiense, *post absidam*, adeguatamente fornito di un condotto di adduzione idrica<sup>7</sup>, e di edifici residenziali destinati a poveri e pellegrini (*habitacula pauperibus*), per i quali i più importanti complessi martiriali, benché esterni alle Mura Aureliane, costituivano ormai poli preferenziali di prolungata permanenza<sup>8</sup>.

Tali costruzioni dovevano disporsi intorno alla basilica, si può ritenere soprattutto nella parte orientale del sito, in settori più rilevati e a maggiore distanza e riparo dal Tevere<sup>9</sup>; ai medesimi edifici sembra far riferimento, tra la fine del VII secolo e l'inizio del successivo, il biografo del papa Sergio I (687-701), promotore di restauri dei «*cubicula universa in circuitu basilicae beati Pauli*», gravemente degradati da molto tempo<sup>10</sup>.

In diretta connessione con la cura del santuario e la gestione dei servizi dell'ospitalità e dell'assistenza si deve inquadrare l'insediamento stanziale di monaci nel complesso paolino, di cui si deducono le prime attestazioni dagli scritti di Gregorio Magno (590-601): nella nota lettera del 604 al suddiacono Felice, *rector del patrimonium Appiae*, tra le proprietà confinanti con beni

fondari le cui rendite venivano destinate all'illuminazione della basilica e localizzati presso la porta Ostiense si annoverano un «*hortus monasterii sancti Stephani, quod est ancillarum Dei*» – dunque un cenobio femminile – *positum ad sanctum Paulum*» e la *possessio* di un *monasterium sancti Aristi*<sup>11</sup> (Fig. 1). Se di quest'ultimo, probabilmente a Nord della basilica apostolica sulla base della *Notitia ecclesiarum*, sembra perdersi ogni traccia dopo i primi decenni del VII secolo<sup>12</sup>, il monastero dedicato, non senza una significativa interrelazione agiografica con il culto di Paolo, al protomartire accompagnerà la storia del santuario fino al medioevo, unificando e confondendo il suo sviluppo con le vicende di un altro cenobio, che solo durante il pontificato di Leone III (795-816) verrà indicato come *monasterium sancti Caesarii*, il martire di Terracina<sup>13</sup>.

Di una comunità maschile, tuttavia, sembrano trarsi prime indicazioni ancora dalle epistole di Gregorio I, in particolare dal riferimento a un monaco impostore che aveva dimorato (*inclausus fuerat*) appunto *ad sanctum Paulum*<sup>14</sup> ed è proprio ai *monasteria secus basilicam sancti Pauli*, abbandonati dalle congregazioni residenti (*ad solitudinem deducta*), che, nei primi decenni dell'VIII secolo, si rivolgono le attenzioni di Gregorio II (715-731), riflesse anche nei provvedimenti raccolti nel *Liber diurnus*<sup>15</sup>; questi segnalano chiaramente la riconfigurazione istituzionale e organizzativa degli apparati monastici del complesso paolino, ricondotti al controllo di un unico abate, pur nella conservazione, talora riproposta fino al X secolo, della doppia intitolazione a Santo Stefano e a San Cesario accanto al definitivo appellativo di *monasterium sancti Pauli*<sup>16</sup>.

Fino ai recenti scavi 2007-2008 nell'orto dell'Abbazia<sup>17</sup> le possibilità di formulare ipotesi di ubicazione delle strutture monastiche risultavano legate, nell'assoluta assenza di testimonianze materiali, alle scarse indicazioni fornite dalle fonti scritte, che per

il solo cenobio di Santo Stefano propongono una qualche relazione locativa con il quadriportico della basilica, ponendo «*ante frontem eiusdem basilicae*» l'oratorio del protomartire dove si conservava una pietra della lapidazione venerata dai pellegrini e, con una forma poco chiara, «*intro atrio beati apostoli Pauli*» lo stesso edificio monastico<sup>18</sup>.

L'indagine archeologica condotta dai Musei Vaticani e dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ha riportato alla luce, nell'area a Sud della basilica, resti significativi del monastero altomedievale, ascrivibili probabilmente a una generale ricostruzione avviata da Gregorio II. I pochi ambienti individuati, ma di proporzioni significative, permettono di immaginare un impianto ben più ampio, con notevole estensione ad Est, verso la via Ostiense, si può supporre fino al sito dell'odierna Abbazia che dovrebbe insistere appunto sulle strutture del più antico monastero.

Alla fine dell'VIII secolo l'area intorno al santuario paolino si configurava come uno spazio capillarmente edificato, con portici, annessi di servizio alla chiesa, abitazioni e i fabbricati del complesso monastico<sup>19</sup>, un vero e proprio borgo che poteva avvantaggiarsi, per i collegamenti con la città, anche degli efficienti approdi tiberini; «*per flumen Tiberis*» viene ricordato, nel 767, il funerale di papa Paolo I defunto a San Paolo e trasportato con imbarcazioni fino al Vaticano<sup>20</sup>. Dal Tevere e dalle sue continue inondazioni, tuttavia, San Paolo derivava le più gravi minacce alla sussistenza degli apparati monumentali e i più significativi fattori di degrado e abbandono, che comportarono reiterati interventi di restauro da parte dei papi: eccezionalmente significativo, tra il 772-774, il restauro, promosso da Adriano I (772-795), del quadriportico, in fase di avanzata destrutturazione al punto che cavalli e buoi vi pascolavano liberamente all'interno<sup>21</sup>.

## Le mura di Giovanni VIII e il “*castrum Sancti Pauli*”

La ratifica materiale della nascita della “città” sulla tomba di Paolo e il momento saliente del suo sviluppo sono rappresentati dalla costruzione di un apparato di recinzione e fortificazione voluto, alla fine del IX secolo, dal papa Giovanni VIII (872-882) per il rinnovarsi di quel pericolo saraceno che gravi devastazioni aveva arrecato, durante i saccheggi dell’846, ai preziosi santuari del Vaticano e dell’Ostiense<sup>22</sup>, imponendo, in rapporto al primo, un ingente impiego di mezzi per la realizzazione di un circuito murario con Leone IV (847-855)<sup>23</sup> e, nel complesso paolino, l’opera di rinnovamento del sepolcro, «*quod a Sarracenis destructum fuerat, argenteis tabulis*, intrapresa da Benedetto III (855-858)<sup>24</sup>.

L’attribuzione del progetto di difesa di San Paolo a Giovanni VIII è garantita da due epigrafi commemorative in distici poste su una delle porte, rispettivamente sulla fronte esterna e all’interno, trascritte per intero e di cui si conserva un unico frammento nel Lapidario paoliano<sup>25</sup>. Se pure espressione di una epigrafia di apparato dal carattere ridimensionato, come si può dedurre dalle misure ridotte della lastra superstite, i versi offerti alla lettura di chi oltrepassava il varco celebravano in una sequenza di *tòpoi* il ruolo protettivo del “muro salvatore” e dell’“invitta porta”, capaci di tenere lontani i reprobis e accogliere i giusti, «nobili, vecchi e giovani togati», attratti dai *limina sancta*<sup>26</sup>. L’opera è inequivocabilmente riferita al papa Giovanni VIII, «*qui nitidis fulsit moribus ac meritis*», e da questi la nuova città, *urbs veneranda*, ottiene il nome di *Johannipolis*, come in effetti sarà chiamata per lungo tempo<sup>27</sup>. Garantendo in terra la protezione del borgo con la costruzione di un possente muro e della porta sorvegliata dalla custodia del *princeps Paulus* con l’*Angelus sanctus*, il pontefice aveva meritato che si spalancassero per la sua anima, dopo la morte, le porte del Cielo<sup>28</sup>.

L’impegno diretto del papa per la difesa del santuario apostolico ancora esposto, diversamente dal complesso vaticano, ai pericoli delle invasioni, pur nel silenzio del compilatore della biografia nel *Liber pontificalis*, si comprende appieno dalla lettura del ricco epistolario, in cui emerge costantemente la grave preoccupazione di Giovanni VIII per il pericolo saraceno che sfocia spesso in disperate richieste di aiuto<sup>29</sup>; in una lettera ad Angilberga il pontefice arriva a descrivere la sua età avanzata nella piena umiliazione inflitta dalla presenza inquietante del nemico<sup>30</sup>.

La ricostruzione generale degli apparati difensivi della Giovannipoli e lo stesso profilo topografico del borgo risultano di assai difficile definizione a causa della generale assenza di tracce materiali<sup>31</sup>, che apparivano già pressoché scomparse alla fine del XIX secolo, durante le ricerche mirate di Rodolfo Lanciani<sup>32</sup>, malgrado l’assetto del paesaggio fosse ancora estraneo alle radicali manomissioni urbanistiche che nei decenni del Novecento hanno profondamente riconfigurato l’area.

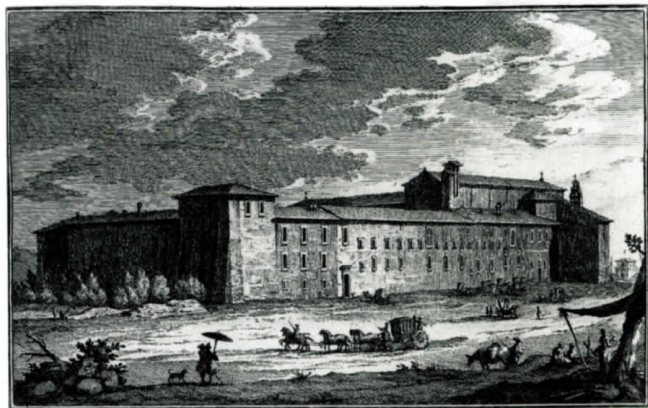
Una serie di indizi utili alla ricostruzione del quadro documentario si deducono soprattutto dall’analisi di un gruppo di vedute del XVI e XVII secolo, pur con le necessarie cautele nella valorizzazione di questo tipo di testimonianze: la mappa di A. Lafréry con le Sette Chiese (1575), una riproduzione del Maggi (1600)<sup>33</sup> e alcune incisioni, come quella di Custos Dominicus in *Deliciae Urbis Romae divinae et humanae* (1600; Fig. 2), presentando il complesso da Nord, non mancano di restituire, con minime variazioni di dettaglio, una sequenza di strutture di fortificazione, una torretta aderente in posizione mediana alla navata laterale, in rapporto alla quale è possibile valorizzare una scala nello spessore del muro visibile in disegni più tardi<sup>34</sup>, due muri paralleli in corrispondenza del transetto<sup>35</sup>, la delimitazione merlata del settore absidale e una torre all’angolo Sud-Est del complesso monastico, che risulta rispettata

Fig. 2 - Incisione di Custos Dominicus (1600) con il complesso paolino da Nord-Ovest

nel volume originario dalle successive ristrutturazioni (Fig. 3). Sulla base delle acquisizioni dalle indagini recenti nell'orto dell'Abbazia emergono dubbi sulla possibilità di riferire al circuito murario della Giovannipoli diversi muri di recinzione documentati nell'area a sud<sup>36</sup>, a eccezione, forse, della struttura che si può ritenere merlata nella miniatura di Pietro del Massaio (1469) e nell'analoga vignetta dello Strozzi (1474; Fig. 4)<sup>37</sup>. All'organizzazione del sistema difensivo del complesso è stato giustamente ricondotto anche il profondo fossato che, in un'altra veduta di Giovanni Maggi, con punto di osservazione da Sud-Ovest, si segue con andamento parallelo al fianco meridionale della fabbrica monastica e dell'adiacente giardino<sup>38</sup> (Fig. 5).

Delle strutture originarie non sembrano documentabili che scarsissimi resti monumentali valorizzati,

Fig. 3 - L'esterno del monastero da Sud-Est (G.Vasi)



con ampi margini di dubbio, nella più recente rivisitazione della Giovannipoli di Daniela Esposito, un tratto murario a grossi blocchi tufacei di riuso in corrispondenza della torre Sud-est<sup>39</sup> e il lungo muro a soli

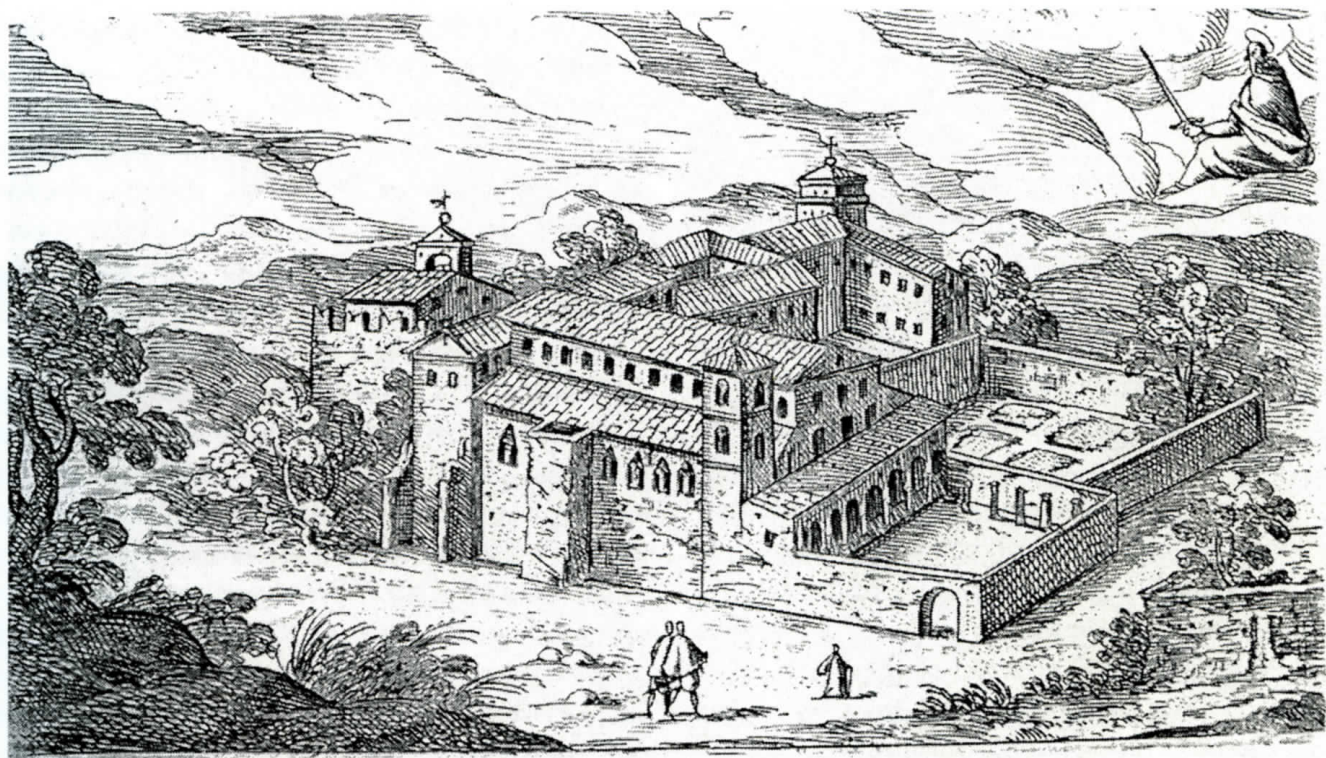


Fig. 4 - Particolare della mappa di Alessandro Strozzi (1474) con la vignetta di San Paolo

Fig. 5 - Incisione di Giovanni Maggi con il complesso paolino da Sud-Ovest (1618 ca.)



tufelli privo di finestre nell'impianto iniziale, inglobato nel prospetto del monastero sulla via Ostiense; questo, se riferibile effettivamente al circuito murario<sup>40</sup>, sulla base della tecnica costruttiva potrebbe tuttavia rappresentare un rifacimento di epoca posteriore alla fase costituita dall'opera a blocchi, che più direttamente richiama le formulazioni murarie del IX secolo<sup>41</sup>.

Se tutti i dati raccolti permettono di ricomporre la rete di organismi di diretta fortificazione della basilica e del monastero (Fig. 6), una più complessa articolazione del sistema difensivo, con una cinta esterna e strutture interne al circuito, sembra dedursi dalle testimonianze letterarie, in particolare da un passo del-

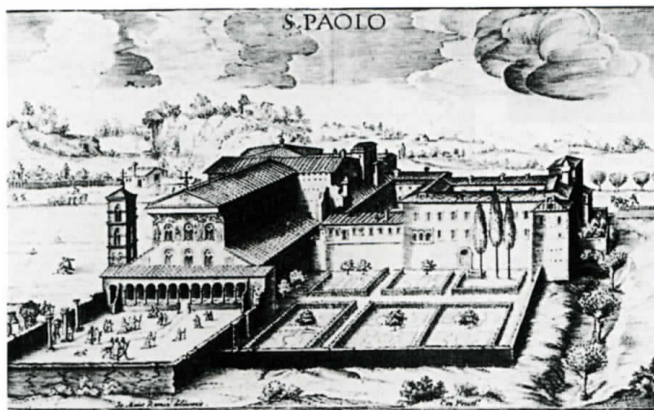
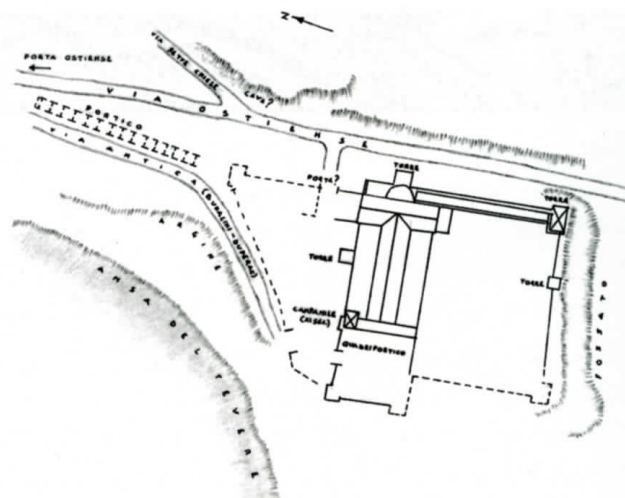


Fig. 6 - Ipotesi restitutiva del perimetro della Giovannipoli (da ESPOSITO 2003)

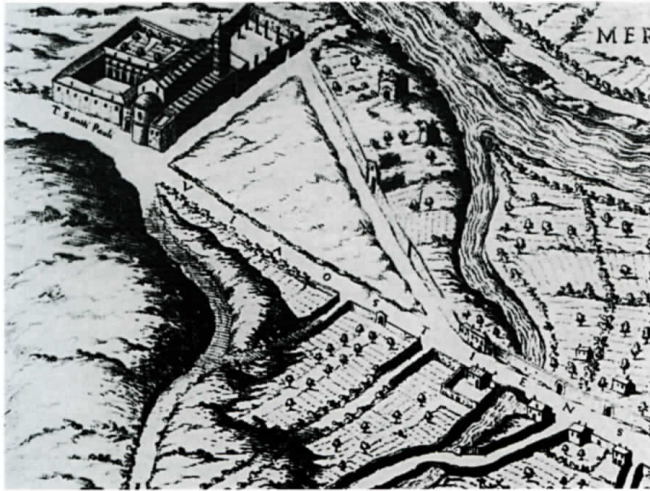


la biografia di Pasquale II (1099-1118) nel quale si descrive la riconquista dell'*oppidum sancti Pauli* occupato dal nobile Stefano Corsi; con la riproduzione di una chiave il papa e il suo esercito riescono a penetrare nel borgo, conquistando prima una torre esterna e facendo spalancare le porte (*capta turri, patentibus portis*), per poi affrontare direttamente la fazione dei Corsi protetta da una *interior turris* e da un'*ardua porticus*<sup>42</sup>.

Il profilo topografico del borgo fortificato resta in effetti assai incerto, soprattutto a Nord, dove l'estensione della cinta poteva forse meglio includere la strada direzionata verso il quadriportico e correre parallela al Tevere<sup>43</sup>; sarebbe suggestivo in tal senso riferire al sistema difensivo della Giovannipoli anche il più settentrionale dei due ruderi dal profilo turrato attestati dalla mappa Du Pérac-Lafréry del 1577<sup>44</sup> (Fig. 7). Sul fianco orientale, poi, appare una logica possibilità che la "rupe di San Paolo", al di là della via Ostiense, favorisse la naturale collocazione di opere difensive in posizione dominante<sup>45</sup>.

Non è facile stabilire il limite dell'insediamento anche verso il fiume sul quale, prossimo alla basilica, si deve pensare rimase sempre efficiente un polo di ap-

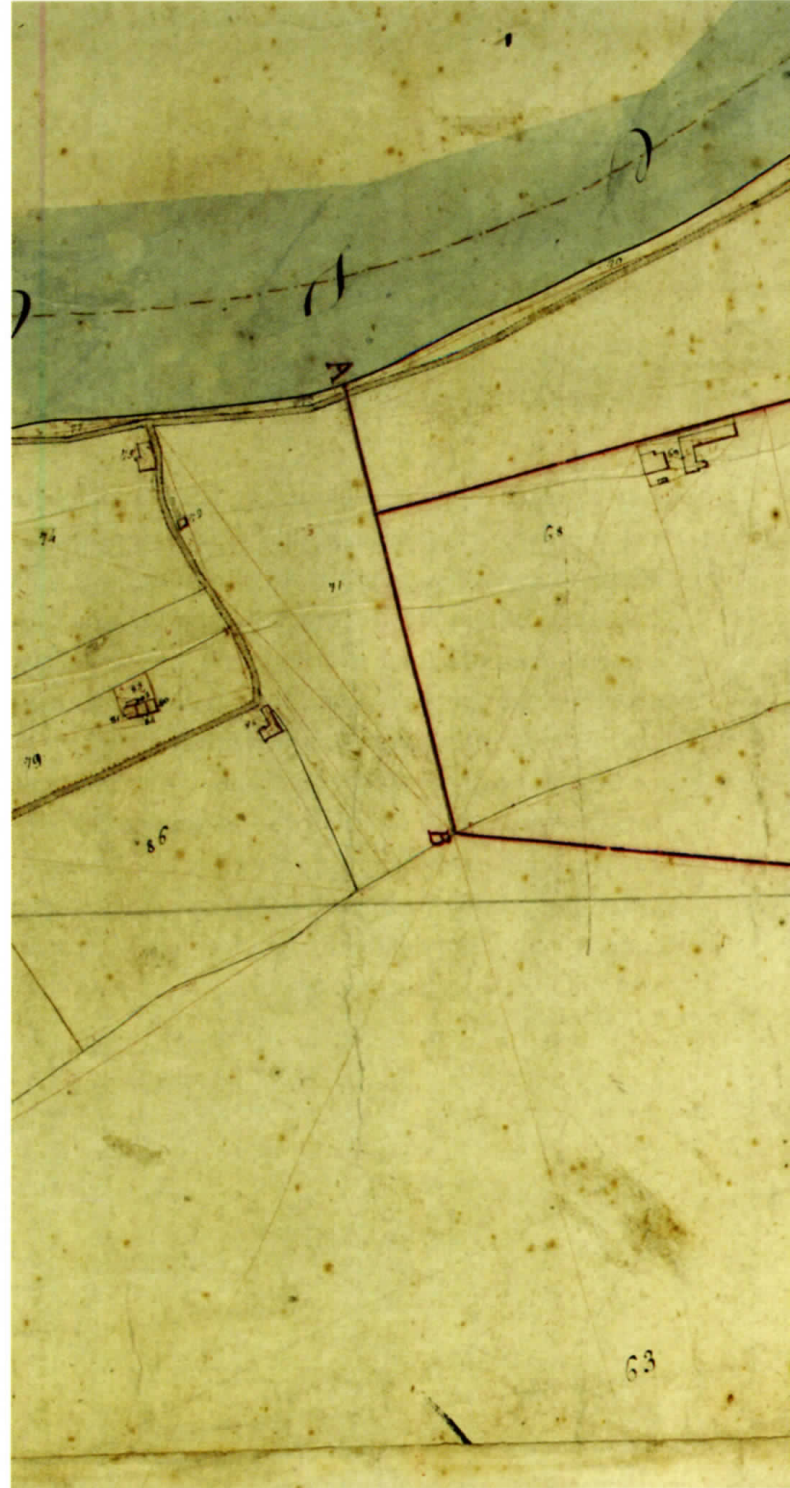
Fig. 7 - Particolare della mappa Du Pérac-Lafréry (1577)



prodo, attivo già in età romana, che pochi resti e testimonianze letterarie ricordano in uso nel medioevo<sup>46</sup>; risulta più verosimile che le mura della “città” di Giovanni VIII delimitassero lo spazio antistante la basilica, senza indebolire il sistema difensivo con un affaccio al fiume e funzionando anche, a un tempo, come efficace barriera alle esondazioni. Tra l'altro, può forse essere connessa alla perimetrazione del borgo una struttura muraria, realizzata con tufi e laterizi di reimpiego, individuata nel 1999 in un cavo nel piazzale antistante il quadriportico e rintracciata durante la ricerca d'archivio da Francesca Missi per uno studio topografico generale sull'area<sup>47</sup>.

Sostanziali limiti ricostruttivi investono anche la possibilità di dettagliare il profilo “urbanistico” del *castrum* che al fulcro insediativo rappresentato dalla basilica e dal contiguo monastero doveva affiancare una serie di ipotizzabili organismi annessi, di spazi per le attività produttive che ne garantivano l'autosostentamento<sup>48</sup> e, sulla base di documenti dell'XII-XIII secolo, dimore private; in particolare, alcuni atti del convento di San Sisto riferiscono locazioni di terreni sulla via Ostiense da parte del monastero di Santa Maria in Tempu-

Fig. 8 - Particolare della mappa del Catasto Gregoriano con la suddivisione delle proprietà intorno a S. Paolo





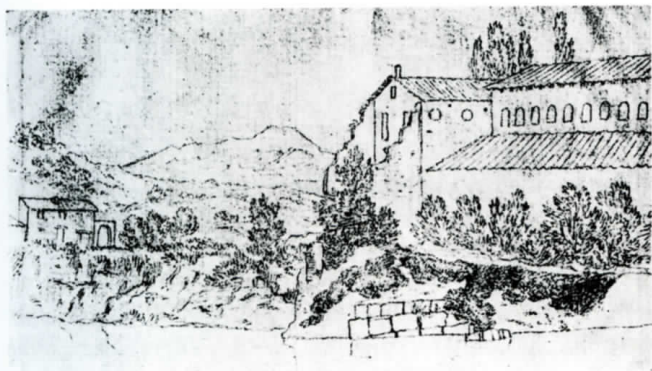


lo ad abitanti del *castrum sancti Pauli*<sup>49</sup>.

Solo nel XIV secolo, dal Catalogo di Torino, è nota la presenza di un oratorio, la chiesa di *Sancta Maria de castrum sancti Pauli*, piccolo edificio servito da un solo religioso<sup>50</sup>, che lo Schuster ritenne di riconoscere in una struttura absidata riutilizzata in un casale posteriore, ormai ridotto a rudere agli inizi del XX secolo, “nel prato di proprietà Torlonia”, cioè nell’area antistante il quadriportico della basilica<sup>51</sup>. Sull’antichità dell’edificio le osservazioni dello studioso non lasciano spazio a equivoci: “nei secoli scorsi l’edificio fu diviso in due piani, e dentro vi fu accomodata alla meglio una casuccia. Con un muro alzato innanzi all’abside si vennero a ottenere quattro stanze arieggiate in parte dalle finestre dell’antico oratorio, che ancor rimangono [...] Che strano contrasto dovevan fare in quella rustica dimora, e lo fanno tuttora, gli avanzi dell’antica decorazione dell’oratorio, gli eleganti stipiti della sua porticina, le cornici marmoree delle finestre! Degli affreschi non ne rimane alcun vestigio; solamente presso la porta ho potuto osservare sulla parete le languide tracce d’una lunga epigrafe dipinta col minio”<sup>52</sup>.

In assenza di possibili riscontri sul terreno durante le ricognizioni effettuate, risulta di significativo ausilio il confronto con la mappa del Catasto Gregoriano (Fig. 8) che, documentando l’assetto proprietario e le fabbriche nell’area intorno a San Paolo in un’epoca immediatamente precedente le perlustrazioni di Ildefonso Schuster, conferma in effetti la presenza di tre edifici rustici, uno, più piccolo e quadrangolare, immediatamente a Nord-Ovest del quadriportico, indicato con il numero 67, oggi completamente scomparso ma riconoscibile anche nella veduta del Cozens (Fig. 9), e due fabbriche affiancate, a maggiore distanza, verso il Tevere, segnate con il numero 69, di cui quella occidentale sembrava ancora sussistere nell’ingombro, esattamente coincidente, di una costruzione moderna ancora pre-

Fig. 9 - Veduta della basilica nel 1746 (Cozens; da KRAUTHEIMER 1980)



sente nel rilievo aereofotogrammetrico del 1970 e oggi pure obliterata. Valutando la dislocazione di questi tre edifici, appare più probabile che la piccola struttura a Nord-Ovest possa essere stata la “vecchia casa colonica” che inglobava le strutture più antiche; la sua ubicazione infatti può ritenersi coincidente con un altro rudere ben visualizzato nella mappa Du Pérac-Lafréry, che è rappresentato come un edificio quadrangolare con ampio portale (Fig. 7), forse segnato anche nella pianta del Bufalini con tracce di muri non coordinati<sup>53</sup>.

Fuori dalla cinta della Giovannipoli doveva essere un'altra chiesa dedicata a Sant'Andrea, annoverata tra i beni di San Paolo nella bolla di Gregorio VII e prossima alle due mole sotto il ponte del fiume Almone<sup>54</sup>; non si può escludere che l'edificio fosse l'esito della sussistenza e della riconsacrazione di uno degli oratori situati lungo la *porticus*, più specificamente quella di S. Menas, localizzabile proprio nelle vicinanze dell'Almone<sup>55</sup>.

L'immagine complessiva del borgo, attestato dalle fonti bassomedievali come *castrum*, *castellum* o *oppidum sancti Pauli*, più raramente come *Johannipolis*<sup>56</sup>, doveva essere quella di una solida rocca isolata in un suburbio ormai ruralizzato e disabitato, in cui lo sviluppo effettivo dell'insediamento e l'influenza di San Paolo nell'organizzazione del territorio circostante si estendeva però certo ben oltre i limiti della cinta muraria<sup>57</sup>: nell'edizione

Fig. 10 - Particolare della mappa di Fra' Paolino del 1320



del 1320 della mappa di Fra' Paolino da Venezia, il complesso paolino è raffigurato come un castello quadrangolare prossimo al Tevere, segnato dal passaggio di una strada e connotato dalla presenza della basilica, riconoscibile per la presenza del campanile<sup>58</sup> (Fig. 10).

Proprio l'efficacia militare e il configurarsi come un polo attivo nella rete complessiva della difesa di Roma medievale<sup>59</sup> ne farà scenario di eventi cruciali nella storia della città e del Papato e appetibile postazione militare alle porte di Roma, per i nobili alleati di Ottone nel 963<sup>60</sup>, per i Normanni nel 1062<sup>61</sup>, per l'esercito di Lotario II nel 1133<sup>62</sup> e, ancora, per le milizie di Carlo d'Angiò nel 1265<sup>63</sup>. Sarà forse il rovinoso terremoto del 1349, che rese necessaria anche la ricostruzione del campanile<sup>64</sup>, a pregiudicare definitivamente l'integrità della fortezza paolina e perciò più tardi il cd. “Anonimo Magliabecchiano” potrà asserire che la Giovannipoli, la “città” sulla tomba di Paolo, che *pulcherrime aedificata fuit, in odiernis non videtur*<sup>65</sup>.

### La basilica e il monastero tra il X e il XIV secolo

Tra il X e il XIV secolo le vicende che segnano la storia della basilica e del cenobio paolino risultano stret-

tamente compenstrate in un altalenante succedersi di fasi di ripresa a periodi di crisi con il conseguente degrado delle strutture<sup>66</sup>.

Dopo l'erezione del campanile nell'XI secolo, la chiesa ripropone le linee essenziali dell'assetto architettonico originario, con minime modifiche legate essenzialmente a esigenze di restauro indotti da eventi rovinosi; così, dopo i danni di un incendio distruttivo causato da un fulmine durante il pontificato di Pasquale II<sup>67</sup>, venne realizzata, con Innocenzo II (1130-1143), una struttura a colonne posta a sostegno del tetto del transetto<sup>68</sup>.

Le trasformazioni nella chiesa possono riassumersi in un sostanziale potenziamento e ripristino degli apparati decorativi con opere ben note, la collocazione del candelabro pasquale di Nicola d'Angelo e Pietro Vassalletto intorno al 1170<sup>69</sup>, il nuovo mosaico absidale nella prima metà del XIII secolo e, nella seconda metà dello stesso, il rifacimento di affreschi nella navata centrale, la realizzazione del ciborio gotico di Arnolfo di Cambio nel 1285 e, nel successivo, l'esecuzione del mosaico di facciata del Cavallini tra il 1323 e il 1325<sup>70</sup>.

In parallelo, la storia del monastero era ripartita con nuove prospettive e carica spirituale dalla svolta cluniacense con la riforma di Odone, giunto a Roma nel 936, su sollecitazione di Alberico II, «*ut monasterium intra ecclesiam beatissimi Pauli Apostoli, ut olim fuerat, reaedificaret*»<sup>71</sup>. È proprio dalla *Vita S. Odonis abbatis cluniacensis*, opera del monaco Giovanni, suo discepolo e accompagnatore, nonché futuro abate di San Paolo, che si deriva un'immagine efficace del monastero paolino nella prima metà del X secolo, grazie all'ambientazione di aneddoti sullo scenario del cenobio, configurato come una realtà complessa e polifunzionale, in ovvia analogia con i più importanti e meglio noti monasteri dell'epoca<sup>72</sup>: il complesso era sicuramente fornito di una biblioteca, poiché si fa riferimento all'attività di emendamento di codici; uno dei libri, giun-

ta l'ora della preghiera, viene lasciato nel luogo dove era in corso la lettura, descritto come uno spazio aperto, un *claustrum*, dunque, dal quale i monaci avevano accesso diretto alla basilica, forse quindi proprio il sito del posteriore chiostro di XIII secolo. Ciò sembra deducibile anche da un dettaglio della descrizione, l'osservazione che, malgrado l'abbondante pioggia, le preziose pagine con la vita di San Martino, pur trovandosi sotto lo scolo di tre tetti (forse quelli del transetto, della navata laterale e di un vano monastero?), viene ritrovato completamente asciutto<sup>73</sup>. Lo stesso scritto ricorda poi l'esistenza di *officinae*<sup>74</sup>, di almeno un mulino per il riferimento a un *molendinarius* e la probabile adiacenza di terreni da pascolo, nei quali il monaco protagonista di un altro racconto poteva sorvegliare i *pastores equorum*<sup>75</sup>.

Con tale profilo il monastero di San Paolo attraversa i secoli del bassomedioevo, acquisendo progressivamente un patrimonio fondiario macroscopico, ineguagliabile<sup>76</sup>, ma affrontando a un tempo i gravi problemi legati all'isolamento del sito e alla sempre più difficile insediabilità dell'area per la vicinanza del Tevere<sup>77</sup>.

I numerosi tentativi di riattivare le strutture in condizione di degrado – e la costruzione del chiostro nella prima metà del XIII secolo acquista una valenza straordinaria<sup>78</sup> – e ripopolare l'instabile e ridotta comunità monastica<sup>79</sup>, inaugurati dall'abate Ildebrando di Soana, il futuro papa Gregorio VII<sup>80</sup>, avrebbero trovato un'efficacia definitiva solo con la riforma e l'annessione alla Congregazione di Santa Giustina nel 1427. La descrizione fornita dallo stesso rifondatore Ludovico Barbo dello stato del monastero prima dei radicali lavori di rinnovamento non ha bisogno di commenti: ovunque (*in refectorio, dormitorio, coquina [...]*) «*tanta erat laetaminis copiam; le mansiunculae circa claustrum erano usurpate da porci e pecore et talia in monasterio, quaelia in ecclesia cohabitabant animalia bruta*»<sup>81</sup>.

1. *Bellum gothicum* II, 1 (traduzione italiana a cura di Elio Bartolini, Milano 1998<sup>9</sup>, p. 223); cfr. anche *Bellum gothicum* II, 9 (traduzione italiana cit., p. 264), in cui si ricordano «due Romani che abitavano nei pressi del tempio di Pietro apostolo».
2. *Bellum gothicum* II, 4 (traduzione italiana cit., p. 239).
3. Sulla basilica, nella considerazione dell'ampio repertorio bibliografico, si rimanda ai più recenti contributi di Hugo Brandenburg (BRANDENBURG 2002; BRANDENBURG 2004, pp. 114-130; BRANDENBURG 2006) e, per una revisione delle problematiche sulla cronologia, di LIVERANI c.s. Di entrambi gli studiosi cfr. anche le osservazioni riproposte in questo volume.
4. Per un organico sguardo di insieme sull'assetto funerario della basilica, tema lasciato finora stranamente ai margini degli studi, cfr. le recentissime osservazioni di FIOCCHI NICOLAI 2009 (giustamente valorizzate anche dal saggio di Hugo Brandenburg nel presente volume). Cfr. anche NIEDDU 2003a su alcuni caratteri dell'utenza e DOCCI 2006, pp. 43-45.
5. LP I, p. 249
6. SAXER 1989, pp. 932-936 e part. p. 935 n. 59. Sulla presenza di un battistero a San Paolo essenzialmente BRANDENBURG 2006, p. 177.
7. LP I, p. 262 («[...] *et post absidam aquam introduxit, ubi et balneum a fundamento fecit*»).
8. LP I, p. 263 («*Item ad beatum Petrum et ad beatum Paulum et ad sanctum Laurentium pauperibus habitacula construxit*»).
9. Il profilo del terreno tendeva infatti a salire dalla piana del Tevere verso la "rupe di San Paolo": DE ANGELIS D'OSSAT 1943, pp. 45-48 e fig. 15. Le tendenze di occupazione sono deducibili anche dagli esiti degli scavi recenti nell'orto dell'Abbazia (*infra*, pp. 141-142).
10. LP I, p. 375 («*Hic tegnum – molto probabilmente il portico monumentale – et cubicula universa in circuito basilicae beati Pauli apostoli, quae longa per tempora vetustate confecta fuerant, studiosius innovavit ac reparavit*»).
11. *Registrum epistularum* XIV, 14 [*Opere di Gregorio Magno, Le lettere (XI-XIV, Appendici)*, Roma 1999, pp. 342-345]. Sul documento, da ultima, DE FRANCESCO 2004, pp. 124-127.
12. VZ II, p. 91; un quadro generale delle problematiche in ZANOTTI 2001.
13. LP II, p. 23.
14. *Registrum epistularum* XI, 55 [*Opere di Gregorio Magno* cit., pp. 158-161].
15. *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. T. Sickel, Vindobonae 1889, formula 87, pp. 114-115.
16. Per una trattazione complessiva del repertorio documentario sui monasteri paolini si rimanda a FERRARI 1957, pp. 254-271 e a *Monasticon Italiae*, pp. 48-49, 71-72, 81.
17. *Infra*, introduzione alle schede 28-50. È in corso da parte di chi scrive una rivisitazione generale delle problematiche connesse alla lettura delle numerose fonti scritte e ai dati archeologici acquisiti di recente, parzialmente già presentata alla Giornata di studio su *Il complesso di San Paolo fuori le mura. Profilo dell'insediamento attraverso le indagini 2007-2008 nell'orto dell'Abbazia*, (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1 aprile 2009).
18. VZ II, p. 109 e *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. cit., p. 114.
19. Non si ritiene di poter valorizzare, per la restituzione delle componenti insediative nell'area, l'epigrafe di un *Eusebius* (ICVR II 4794), artefice di restauri in un complesso che, dalla dettagliata descrizione, si profila particolarmente ricco di edifici; benché ritrovata a San Paolo e considerata da molti studiosi testimonianza significativa dell'agglomerato monumentale (ad esempio TOMASSETTI 1979, pp. 100-101), l'iscrizione contiene una serie di elementi discordanti con l'assetto del santuario e, pertanto, sembra imporre cautele per ogni tentativo di correlazione.
20. LP I, p. 465.
21. LP I, p. 499 («*Atrium vero ipsius beati Pauli ecclesiae, quod antea nimis desolatum existebat, ubi boves atque caballi ingrediebantur ad pabulandum propter herbam quae ibidem nascebatur, inspiratus a Deo isdem sanctissimus pontifex ex marmoribus pulchris sternere fecit*»). Per la precisazione cronologica cfr. la tabella di GEERTMAN 1975, p. 8.
22. Sulle vicende BREZZI 1947, pp. 52-56; cfr. anche LP II, pp. 99-100.
23. Sulla *civitas leoniana* cfr., anche per la ricca bibliografia complessiva, ESPOSITO 2003, part. pp. 64-70.
24. LP II, p. 145.
25. DE ROSSI, *ICUR* II, 1, pp. 326-327. Per la trascrizione riportata dai codici, che la colloca appunto *in porta e supra portam a latere interiori burgi Sancti Pauli*, VZ IV, pp. 207-208.
26. «*Hic murus salvator adest invictaque porta / quae reprobos arcet suscipitque pios; / hanc proceres intrate, senes, iuvenesque togati / plebsque sacrata Dei, limina sancta petens. / Quam praesul Domini patravit rite Johannes, / qui nitidis fulsit moribus ac meritis. / Praesulis octavi de nomine facta Johannis / ecce Johannopolis urbs veneranda cluit*». («Qui sorge il muro salvatore, quivi l'invitta porta che tiene lontani i reprobis e accoglie i giusti. Per essa entrate nobili, vecchi e giovani togati, ed entri il popolo di Dio, dirigendosi verso la santa dimora. Essa fu costruita solennemente dal sacerdote del Signore, Giovanni, che rifulse per i suoi costumi esemplari e per i suoi splendidi meriti. Ecco qui la veneranda città che prende nome dal pontefice Giovanni VIII»; traduzione da GREGOROVIVS 1872-1876, II, p. 110).
- «*Angelus hanc domini Paulo cum principe sanctus / custodiat portam semper ab hostem nequam, / insignem nimium muro quam construit amplo / sedis apostolicae papa Johannes ovans. / Ut sibi post obitum coelestis ianua regni / pandatur, Christo sat miserante Deo*» («Il Santo Angelo del Signore e il principe Paolo proteggano sempre da infami nemici questa porta che papa Giovanni, esultante del suo seggio apostolico, rese straordinariamente imponente, erigendo un possente muro. Che almeno, dopo la sua morte, si aprano per lui le porte del regno celeste, se Cristo Dio avrà pietà di lui»: *ibidem*).
27. Cfr., in particolare, la bolla di Gregorio VII del 1074/1081 (*Bullarium Casinense*, ed. C. MARGARINI, II, Tuderti 1670, p. 109; TRIFONE 1908, p. 282): «*Totumque castellum Sancti Pauli quod vocatur Iohannopolim [...]*».
28. Ulteriori osservazioni sulle iscrizioni e valutazioni di ordine cronologico più puntuali in SPERA c.s.
29. PL 126, c. 823ss. (in particolare le lettere nn. 204, 207, 215, 242, 260, 286, 292, 295, 298, 301, 320).
30. PL 126, cc. 949-950. Si consiglia, per la restituzione del contesto storico e per i caratteri del pontificato di Giovanni VIII, la lettura di ARNALDI 1990.
31. Per tale motivo la *Johannopolis* rispetto alla *civitas leoniana* si è prestata a più sporadici approfondimenti; tra questi si richiamano le analisi più esaustive di SCHUSTER 1934, 39-42; TASSI 1967; BELLI BARSALI 1979, 208-209, 214; TOMASSETTI 1979, pp. 114-117; PANI ERMINI 2000, pp. 412-417; ESPOSITO 2003, pp. 56-64; DOCCI 2006, pp. 74-75; SPERA c.s.
32. LANCIANI 1985, p. 86.
33. FRUTAZ 1962, tavv. 236, 283.
34. L'appropriata osservazione in DOCCI 2006, p. 74, che ne riconosce la presenza nella pianta di Alippi, ma anche nei prospetti di Seroux d'Agincourt e di Uggeri. Una valorizzazione delle vedute in PANI ERMINI 2000, p. 416 e ESPOSITO 2003, p. 61.
35. Questi potrebbero essere anche confrontati tra le possibilità interpretative di questa struttura in ESPOSITO 2003, p. 61 risulta difficile che possa trattarsi "di parte terminale del portico", poiché questo dalla via Ostiense doveva deviare verso la facciata; tra l'altro, un accesso dei pellegrini dal transetto sarebbe impensabile considerando l'organizzazione degli spazi liturgici interni (cfr. in forma più esaustiva SPERA c.s.).
36. L'area è apparsa infatti interessata da più tarde delimitazione di terreni.
37. FRUTAZ 1962, tavv. 157 e 159.
38. G. MAGGI, *Le dieci basiliche del Giubileo* (1618 ca.), in KRAUTHEIMER 1980, fig. 139 p. 146 e in DOCCI 2006, fig. 110 p. 119. Cfr. ESPOSITO 2003, p. 61.

39. ESPOSITO 2003, p. 62 e fig. 52 (la struttura non è oggi più visibile perché ricoperta da intonaco).

40. Le osservazioni in ESPOSITO 2003, p. 62.

41. Di queste ultime, sulle quali cfr. BARELLI-FABBRI-ASCIUTTI 2005, vari esempi in ambito romano convergono nella studio di MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004; l'opera a soli tuffelli, è ben noto, caratterizza invece le costruzioni medievali (essenzialmente FIORANI 2005).

42. LP II, pp. 298-299 (sulla vicenda BREZZI 1947, p. 279). Non sembra riferibile all'estensione complessiva della cinta l'indicazione dell'Anonimo Magliabecchiano («*Circuitus tamen ipsius est in toto circa miliaria. XXVII [...]; et civitas porticae impositae, quia a latere Sancti Pauli usque ad portam est una alia civitas, a papa Ioanne octavo aedificata, quae modernis non videtur, et antiquitatis pulcherrima aedificata fuit, tenebat per circuitum miliaria duo et plus aliquantulum: et sic Roma circuit in totum miliaria circa. XXX*»: VZ IV, p. 111), che vuole piuttosto indicare la distanza di San Paolo e della Giovannipoli dalle Mura Aureliane (non così SCHUSTER 1934, p. 41 e TOMASSETTI 1979, p. 117).

43. SPERA c.s., diversamente dalla ipotesi di restituzione di ESPOSITO 2003, fig. 47 (Fig. 6), che preferisce lasciare all'esterno il percorso stradale, attestato dalla cartografia moderna ma verosimilmente coincidente grosso modo con la più antica viabilità di accesso alla basilica.

44. FRUTAZ 1962, tav. 247.

45. Ciò si può ritenere anche sulla base di un documento del XII secolo; per più ampie argomentazioni a riguardo si rimanda a SPERA c.s.

46. LANCIANI 1985, p. 86. Resti murari in blocchi dell'arginatura del Tevere prossima a San Paolo sono ad esempio evidenti in una veduta del Cozens (1746) al British Museum, edita da KRAUTHEIMER 1980, fig. 92 p. 116 (Fig. 9). Tra le fonti più tarde si considerino quelle segnalate da TOMASSETTI 1979, part. p. 106.

47. F. MISSI, *Dinamiche di trasformazione del paesaggio suburbano dall'antichità all'alto medioevo. Il territorio del suburbio Sud-occidentale*

*entro il IV miglio* (Tesi di dottorato XX Ciclo, Università di Roma "La Sapienza").

48. La bolla di Gregorio VII, già richiamata alla nota 27, conferma tra le proprietà di San Paolo tre *molae* nelle adiacenze del *castrum*, due prossime all'Almone («*Et molas duas in fluvio Almonis subtus pontem*»; a queste va riferita la *mola* indicata nella mappa di Eufrosino della Volpaia: ASHBY 1914), una prossima alle mura («*Totumque castellum Sancti Pauli quod vocatur Iohannopolim, cum mola iuxta se*»): TRIFONE 1908, p. 282.

49. *Carte del Convento di San Sisto*, doc. 14 pp. 29-31 (anno 1194) e doc. 25 pp. 51-53 (anno 1206).

50. VZ III, p. 312.; cfr. HÜLSEN 1927, p. 325.

51. SCHUSTER 1934, p. 41; più esaustivo sulla struttura, ritenuta in questo studio di ancora dubbia identificazione, SCHUSTER 1904, pp. 194-196.

52. SCHUSTER 1904, p. 195; l'epigrafe risultava leggibile in poche lettere su sei righe: [---]im m[---] / [---]n r[---] / [---]a ... tiu [---]/[---]m II[---] / [---] gr[---] / [---] sunt ... v[---]. In associazione con questi resti lo studioso poteva annotare anche l'esistenza di una grande struttura circolare interrata, dal diametro di 5 metri, con copertura a volta e spesso cordolo lungo il perimetro, forse un organismo idraulico, collegato in effetti con "una cisterna disseccata".

53. FRUTAZ 1962, tav. 109. Sulle problematiche di ubicazione dell'oratorio SPERA c.s.

54. TRIFONE 1908, p. 282: «*molae duas in fluvio Almonis subtus pontem cum ecclesia Sancti Andreae*». HÜLSEN 1927, p. 176.

55. Da ultima, SPERA 2006.

56. Un quadro generale delle fonti in TOMASSETTI 1979, pp. 115-117 (cui si permetta di affiancare SPERA c.s.).

57. Se ne rintracciano segnali sia nell'acquisita eccezionale estensione dei "prati di San Paolo", i terreni intorno al complesso paolino, documentabile dalle mappe del Catasto Alessandrino (TOMASSETTI 1979, pp. 121-122 con fig.), sia nell'alto numero di residenti stanziali richiamato in uno scritto del XIV secolo (LP II, p. 547: «*Bretones*

*permulti [...] Urbi bella inferebant; plurima certe castella et villas destruxere, aedificia villae iuxta templum sancti Pauli, ubi ducentae ferme familiae habitabant, solo tenus sunt eversa; eandem vastitatem parvula castella, villaeque ad duodecim miliaria prope Urbem sensere*»).

58. L'identificazione appare assai probabile, malgrado i dubbi di BELLI BARSALI 1979, p. 214 (vd., infatti, FRUTAZ 1962, I, p. 117 e DE ROSSI 1969, p. 68; inoltre PANI ERMINI 2000, p. 415 e ESPOSITO 2003, p. 60). La fortezza non compare nella versione della mappa di Fra' Paolino del 1334-39 che presenta una vignetta con la sola chiesa, non tanto, si direbbe, per "un mutamento funzionale di Giovannipoli" (Esposito), ma piuttosto in linea con la generale abolizione nella mappa in questione dei segni degli apparati militari, anche, ad esempio, delle merlature per le Mura Aureliane. Per le mappe di Fra' Paolino vd. FRUTAZ 1962, tavv. 143-145.

59. Sul carattere rinnovato della difesa dell'Urbe nel Medioevo cfr. essenzialmente ESPOSITO 2003.

60. PL 139, c. 902 (Liuptrando da Cremona); PL 137, c. 507 (lettera a Lotario). GREGOROVIVUS 1872-1876, II, p. 189.

61. GREGOROVIVUS 1872-1876, II, p. 359 sulla base dell'opera di Benzene (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores XI, Hannoverae 1854*, p. 622).

62. GREGOROVIVUS 1872-1876, III, p. 63.

63. GREGOROVIVUS 1872-1876, III, p. 366. Le fonti sembrano contraddire GATTO 1999, p. 211, che suppone un "totale degrado" del *castrum* già "nel primo secolo del secondo millennio".

64. DOCCI 2006, pp. 84, 200.

65. VZ IV, p. 111.

66. Un quadro di insieme assai dettagliato su questo periodo è offerto da SCHUSTER 1934, pp. 43-172; cfr. anche DOCCI 2006, pp. 75-86 per le vicende che interessano la basilica.

67. LP II, 301.

68. LP II, p. 384. DOCCI 2006, pp. 76-77.

69. BASSAN 1982 e BASSAN 1988.

70. DOCCI 2006, pp. 79-84, cui si

rimanda anche per la bibliografia specifica sui singoli interventi.

71. AA.SS. OSB, p. 157. Per le problematiche storiche su Cluny a Roma cfr. BARONE 2004 e le ancora per molti versi significative note di ANTONELLI 1950.

72. Un quadro aggiornato in DE RUBEIS-MARAZZI 2008; si pensi soprattutto al complesso di San Vincenzo al Volturno, riconsiderato ampiamente nella miscellanea di studi segnalata.

73. AA.SS. OSB, p. 173. Nella posteriore vita del XII secolo (*ibidem*, p. 198) è esplicitato in *claustris angulo*.

74. AA.SS. OSB, p. 173.

75. AA.SS. OSB, p. 167. Nella posteriore bolla di Gregorio VII, si è visto, San Paolo ne gestiva tre, due prossimi all'Almone e uno presso il *castrum* (*supra*, nota 48).

76. SCHUSTER 1934 ne valorizza sistematicamente i documenti; cfr. anche TRIFONE 1908.

77. Su questa dovette influire anche l'innalzamento della temperatura registrato in Europa tra l'800 e il 1200 (PINNA 1977, pp. 421-422) e l'ovvio ingrossamento del fiume con una maggiore tendenza all'impaludamento dell'area.

78. Sul chiostro, da ultima, SILVESTRO 2008.

79. Concorrono a dettagliare questi eventi un nutrito repertorio di testimonianze letterarie valorizzate da Schuster (SCHUSTER 1934, pp. 67-182) e in corso di riconsiderazione da parte di chi scrive nell'elaborazione della sequenza diacronica dell'area indagata nell'orto dell'Abbazia. Dalla seconda metà del XIV secolo la comunità di monaci è segnata di un drastico ridimensionamento: nel 1349 sono attestati 12 monaci, nel 1393 10, nel 1409 solo 4 (SCHUSTER 1934, pp. 158-159, 176, 180).

80. PL 148, cc. 42-43: «*Eliminata igitur omni spurcicia et recuperata victualium sufficientia, congregavit honestam multitudinem regularium monachorum, quorum religione et disciplina venerabiliter usque hodie pollet locus iste*».

81. SCHUSTER 1934, p. 185.